Verso il 18 aprile

Con Occhetto aula magna gremita all'Università di Firenze
«Qualunque cosa dica Segni, questa è la nostra strategia ed è una delle condizioni per un governo di transizione»
Arfè e Arlacchi: «Non basteranno nuove leggi elettorali»

Il Pds: dopo il sì, doppio turno

E Sartori: «Allora mi iscrivo sino al referendum...»

«Qualunque cosa sosterrà Segni, noi ci batteremo dopo la vittoria del sì per una legge maggioritaria a doppio turno, con correzione proporzionale». Occhetto, applaudito da studenti e cittadini all'Università di Firenze, ottiene il consenso del prof. Giovanni Sartori: «Posso iscrivermi come membro onorario al Pds, almeno fino al 18 aprile...». Confronto con Arfè, Arlacchi, il rettore Paolo Blasi.

DAL NOSTRO INVIATO

Pino Arlacchi, sopra Giovanni Sartori, accanto Achille Occhetto, in alto Mario Segni e Leoluca Orlando

FIRENZE. «Mi sono inalberato pochissimo contro il Pds, e l'ho fatto a fin di bene, in questa battaglia mi sento un alleato...anzi mi posso iscrivere come membro onorario al Pds fino al 18 aprile. Poi vedremo...». Il professor Giovanni Sartori, politologo illustre e protagonista di una polemica con la Quercia sulla riforma elettorale – in particolare sul doppio turno, che sembrava essere stato lasciato cadere nel confronto alla Bicamerale – sembra convinto delle riposte che gli dà Achille Occhetto di fronte a centinaia di studenti, docenti e cittadini riuniti nell'aula magna dell'Università di Firenze. Il grande e antico salone è stipatissimo, come qualche stanza attigua, dove il dibattito è seguito sui monitor. Ad interrogare sul referendum il segretario del Pds, oltre a Sartori ci sono Gaetano Arfè, Pino Arlacchi, il preside di Scienze politiche Morlino, un altro docente, Morbidelli, una studentessa. E proprio a Sartori dà per primo la parola il rettore dell'ateneo fiorentino Paolo Blasi. Lo studioso non fa sconti: perchè alla Bicamerale non vi siete battuti di più per il doppio turno? Perchè stavate per consentire...un...«papocchio»? Che farete dopo il 18 aprile? Non c'è il rischio che il quesito referendario imbrigli tutta la materia se la vittoria del sì avrà «un largo margine»?

Occhetto risponde punto per punto: «Abbiamo deciso insieme a Segni alle Botteghe Oscure di impegnarci nei referendum, e fin dall'inizio abbiamo detto che il sì ad un sistema maggioritario non poteva significare l'accettazione meccanica del quesito che disegna una uninominale all'inglese. Del resto la Costituzione non prevede referendum propositivi. È una forzatura inaccettabile fingere adesso che lo sia». E i referendari che lo sostengono – ha osservato – lavorano per perdere, perchè invogliano al no persino me. La vittoria dei sì, al contrario, deve favorire un processo riformatore che terrà insieme nuovo sistema elettorale, funzione delle due Camere, formazione del governo. Il Pds starà in campo con tutto il peso di una forza che è stata determinante nella raccolta delle firme, e lo sarà nella vittoria del sì, per affermare un complessivo orientamento istituzionale. Un sistema elettorale maggioritario a due turni, con correzione proporzionale. Una differenziazione delle due Camere, con una Camera delle Regioni e un'Assemblea nazionale che elegge il governo e il premier. Una forma di governo parlamentare». Incalzato da varie domande Occhetto ha ribadito nettamente la contrarietà del Pds a forme di elezione diretta degli esecutivi. «Il movimento referendario – ha ricordato – è nato proprio per contrastare il disegno presidenzialista di Craxi. Ne ha colto la verità interna, cioè l'esigenza della stabilità di governo, ma con la scelta maggioritaria ha dato una risposta neoparlamentare».

E a proposito di Craxi, il leader del Pds ha ricordato come l'esito del lavoro della Bicamerale sia stato ritardato e condizionato nella fase iniziale proprio dal proporzionalismo dell'ex segretario socialista, su questo punto rimasto «coerente» fino al suo recente pronunciamento per il no. «Solo qualche mese fa Craxi contava ancora, e il suo discorso alla Bicamerale fu applaudito dalla Dc, dal Psi, da Rifondazione, in parte dalla Rete...». Poi c'è stata la faticosa e laboriosa «conversione» della Dc al maggioritario, ma con la resistenza contro il doppio turno. È stato a quel punto che il relatore del Pds, Cesare Salvi, si è dimesso. «E poi, proprio per uscire dalla logica di un papocchio, abbiamo chiesto l'anticipazione del referendum». «Dunque – ha ricapitolato Occhetto – ci siamo mossi in una situazione difficile. Sartori si è inalberato tanto forse perchè abbiamo concesso troppo alla tattica parlamentare...». Ma oggi il Pds rilancia con forza il «patto» per una giusta riforma: «Tutti i sì che vogliono il doppio turno siano visibili nella competizione referendaria. Impegnamoci di fronte ai cittadini ad operare in questo senso dopo i referendum. Lo faremo qualsiasi cosa dica Mario Segni». Sartori, come abbiamo detto, non si è tirato indietro. E Occhetto ha anticipato che è in preparazione un documento sottoscritto da moltissimi politologi e costituzionalisti, italiani e stranieri (a cominciare da Duverger) a sostegno di questa ipotesi.

Del resto Occhetto ha rafforzato la sua posizione affermando che una legge a doppio turno con correzione proporzionale, insieme ad interventi di svolta in campo economico e sociale, sarà la condizione del Pds per il sostegno ad un governo di transizione che assicuri il processo riformatore dopo il 18 aprile e porti a nuove elezioni. Continuando il dialogo a distanza con Martinazzoli il leader della Quercia ha invitato la Dc a tenerne conto, e a riflettere sulla propria risposta. Occhetto è dunque favorevole al «governo dei sì» di cui si parla in questi giorni? «Se parteciperanno anche i no favorevoli alla riforma non saremo certo contrari».

Le tre ore di botta e risposta con i relatori, e poi con gli studenti (molti dei quali, alla fine, hanno trattenuto Occhetto chiedendogli autografi e una stretta di mano), sono state un significativo esempio di come la campagna referendaria possa stimolare un confronto civile e appassionare i cittadini, specialmente i giovani. Gaetano Arfè non ha nascosto i timori verso una falsa attribuzione al sistema proporzionale di tutti i mali del paese, e ha denunciato i rischi del metodo referendario: «Non si possono fare così le leggi elettorali, o decidere la fine dell'intervento straordinario al Sud». Preoccupazioni non troppo dissimili da quelle di Pino Arlacchi, che pure si è pronunciato per il sì. Mafia e corruzione – ha detto il sociologo studioso dei fenomeni criminali – non si combattono coi sistemi elettorali. Il leader della Quercia ha convenuto con molte di queste argomentazioni, avvertendo che ogni riforma porta con sè soluzioni vantaggiose, ma anche problemi nuovi. Come quelli della selezione dei candidati col sistema uninominale. «Ma proprio qui – ha osservato – vedo una funzione nuova di partiti che si rinnovano, e ritrovano un ruolo di raccordo tra istituzioni e società».

Non sono mancati approfondimenti «tecnici»: quanto e come deve incidere il riequilibrio proprozionale? Come deve essere fatto il doppio turno? «Non mi impicco ad un numero – ha risposto Occhetto sul primo punto – per me devono essere contemperate due esigenze: garantire il pluralismo ed evitare che chi non si sente rappresentato poi non voti più, ma rendendo possibile ai cittadini di indicare la maggioranza di governo. Sulla linea di questo discrimine va calcolata la "quota di proporzionale". È vero poi che ci possono essere orientamenti diversi anche sul tipo di doppio turno (ballottaggio tra i primi due eletti in ogni seggio, oppure possibilità di accordi con scambi e rinunce). Occhetto ha privilegiato l'unità intanto per far passare il principio. Ha polemizzato poi con De Mita («È singolare che proponga solo ora un'Assemblea costituente, appena si è dimesso dalla Bicamerale...») e con Orlando: «Ha firmato il patto referendario di fronte agli elettori e poi ha fatto un voltafaccia incredibile. Altro che nuova politica». E ha esortato tutte le forze di progresso a unirsi: «Se la Dc si presenterà con un progetto forte di governo, di fronte ad una sinistra divisa e rissosa, per strappare l'1 per cento al vicino, ebbene, allora si meriterà la vittoria».

□ A.L.

LA POLEMICA

«Non vado in tv con uno come Orlando»
La Doxa: sì al 56%, no 8%, incerti 36%

Segni boccia un governo del «18 aprile»

FABIO INWINKL

ROMA. Dà battaglia, Mario Segni, all'apertura della campagna referendaria. Nella sala del Metropolitan, la stessa che tenne a battesimo due anni fa la mobilitazione per il successo del 9 giugno («Quella è stata la prima vittoria, ora dobbiamo vincere il campionato»), riprende in mano l'arma dei referendum e prende le distanze dai partiti. Governo dei sì, all'indomani del 18 aprile? «È una formula, che vuole ingabbiare la nostra spinta. I governi non nascono sui referendum. Teniamo ben distinto l'obiettivo del referendum dalle iniziative dei partiti. Se vinceranno i sì, si dovrà approvare rapidamente la nuova legge per la Camera e consegnare ai cittadini il diritto di eleggere subito, con le nuove regole, il nuovo Parlamento. Tutto il resto viene dopo». Segni non accetta accomodamenti, adesso che – dopo tre anni di iniziativa e di conflitti – vede vicino il traguardo. Leoluca Orlando lo ha appena sfidato ad un confronto televisivo. «Vado in tv – risponde – con quelli che sono stati coerenti avversari del nostro movimento, non con chi ha improvvisamente cambiato idea. Non vorrei che Orlando cambiasse idea anche davanti alle telecamere». A furiadi denunciare «papocchi» alla Bicamerale, non gli sta bene neppure la legge sull'elezione diretta del sindaco, che il Parlamento si appresta a licenziare dopo molte traversie. «Quella legge così non è soddisfacente. Il maggioritario si ferma ai Comuni con ventimila abitanti, il nostro quesito lo sollecita per tutti. Chiederemo alla Cassazione di trasferire il referendum sulla nuova legge, per modificarla col voto popolare». Una determinazione non condivisa, pare, da tutto il comitato promotore, che non aveva ancora assunto una decisione concreta sulla questione, tuttora pendente davanti alla Camera.

Segni preferisce non pronunciarsi sull'ultima sortita di Cossiga. «La via d'uscita – si limita a dire – è la riforma elettorale. Se vinciamo, credo che potremo superare questo momento difficile. Le intenzioni nascoste non le conosco». Circa la Dc, manda a dire che non si siederà mai più allo stesso tavolo di Gava, di Sbardella, di Cirino Pomicino, di Prandini: «Se Martinazzoli non si rende conto che gli hanno affidato una macchina col motore fuso, sappia che io andrò avanti per conto mio». Intanto sollecita il popolo dei referendum a togliere di mezzo, rapidamente, la cortina di fumo con cui si tenta di nascondere la chiarezza della scelta. «Si potrà discutere – precisa – se il miglior risultato si ottenga con uno o due turni, ma il metodo uninominale e soprattutto la quota maggioritaria non potranno più essere messi in discussione senza tradire la volontà del popolo sovrano». E richiama gli impegni presi in proposito dal presidente Scalfaro. Non nasconde la durezza della battaglia, che sarà scandita da colpi e insinuazioni: «Gli avversari si giocano tutto. Si è tentato di addebitarci alcuni trasformisti poco gradevoli. Ma adesso quelli del no si ritrovano con Craxi». Proclama che non basta certo vincere col 51 per cento per costruire la pietra angolare del nuovo Stato. E allora, fa appello alla gente che, due anni fa, respinse l'appello di andare al mare anzichè alle urne. Servono quella mobilitazione e quell'entusiasmo.

Augusto Barbera, nel suo intervento, ricorda che il sì del 9 giugno colpì al cuore il sistema impersonato da Craxi, Andreotti e Forlani, che aveva bloccato con ogni mezzo le riforme. «Ma è servito anche – rileva l'esponente del Pds – a dare coraggio ai giudici di Mani pulite, per avviare le prime iniziative in Parlamento». Anche Barbera non risparmia critiche ai dirigenti della Rete: «Hanno preferito la nicchia della proporzionale, piuttosto che il rinnovamento della repubblica». E polemizza con chi, a sinistra, sostiene che votare no aprirebbe la strada ad un sistema come il doppio turno alla francese. «No – conclude – ci troveremmo con un pasticcio che sommerebbe i difetti delle vecchie e delle nuove regole». Parlano il liberale Alfredo Biondi, il radicale Peppino Calderisi, Aldo De Matteo delle Acli. E di unisce nell'appello al sì Giuseppe Ayala, che indica nella campagna referendaria del '91 l'occasione del suo approccio con l'impegno politico attivo dopo gli anni del pool antimafia di Palermo.

Al Metropolitan sono presenti esponenti del Pds come Mussi e Salvi, Paola Gaiotti e Giulia Rodano, il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, Pietro Scoppola, il presidente del Corid Massimo Severo Giannini, rappresentanze di diversi comitati locali. L'occasione per definire gli ultimi dettagli della mobilitazione di queste quattro settimane. Un sondaggio della Doxa fornisce due indicazioni assai significative. C'è un 56 per cento degli italiani favorevole al sì, appena l'8 per cento per il no. Ma il «partito degli indecisi» è ancora attestato su un consistente 36 per cento. Decisivo, allora, il chiarimento sulla sostanza della posta in gioco, oltre la «cortina di fumo».

Oggi tre manifestazioni. Lettera di Occhetto per un lavoro comune

Il sì di Alleanza democratica a Torino, Roma e Catania

Alleanza democratica apre oggi la campagna per il «sì». Lo fa con tre manifestazioni a Torino, Roma e Catania, dove si confronteranno politici e artisti (a Roma coi sarà anche un mini-concerto di De Gregori). Occhetto scrive una lunga lettera ai promotori del movimento: delinea i punti di convergenza con la Quercia ma affronta anche «le incomprensioni». Per superarle ed arrivare ad un lavoro comune.

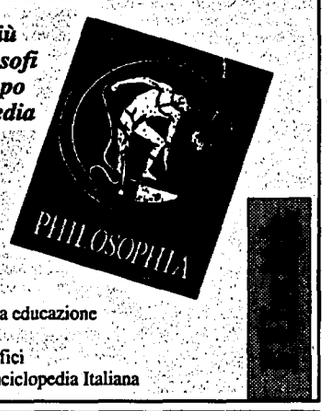
ROMA. Tre città-simbolo della crisi: Torino, dove c'è Corso Marconi. Cioè la Fiat, il più grande gruppo privato che s'è ritrovato sul banco degli imputati per «Tangentopoli». Poi Roma, la capitale di un sistema al collasso e infine Catania, in quella zona della Sicilia dove è ancora forte l'intreccio fra politica e criminalità. Proprio in queste tre città, il comitato promotore «verso l'alleanza democratica» ha deciso di far partire la campagna per il «sì». L'appuntamento è per stamane: nelle tre città, contemporaneamente, si svolgeranno dei comizi-spettacolo. Ci saranno dibattiti, assemblee (forse, ma non è sicuro, col sistema delle videoconferenze i protagonisti potranno interloquire fra loro). Parleranno Adornato, Ayala, Pratesi, Enzo Bianco, Willer Bordon, Veca, Ripa di Meana, etc. Presenti anche Veltroni (il direttore dell'Unità rappresenterà, a Roma, il Pds) Mario Segni e Bogi. Fittissimo anche l'elenco degli artisti. A Roma (la manifestazione è all'Ergife) in programma un piccolo concerto di De Gregori.

Dunque, «Alleanza» apre il confronto con le forze progressiste. Sul referendum, ma non solo. Si parlerà della più generale riforma della politica. Un confronto che il Pds ha preso molto sul serio. È proprio di ieri una lunga lettera che Occhetto ha inviato ad «Alleanza». Quattro cartelle – fittissime – per delineare le possibili convergenze. Ma anche per fare il punto sulle «difficoltà nei rapporti». Scrive Occhetto: «Noi siamo molto interessati ad un chiarimento... Siamo convinti che la rapida costituzione di una ampia alleanza democratica e di progresso, fondata su una precisa base programmatica, alla quale contribuiscono in piena autonomia forze diverse... sia essenziale». Prosegue Occhetto: «Le posizioni che avete assunto, a cominciare dal manifesto programmatico sono convergenti con queste convinzioni. Consideriamo particolarmente importanti due punti. Il primo riguarda la riforma elettorale, per la quale indicate con chiarezza il sistema maggioritario con collegi uninominali, come il più idoneo a garantire il rinnovamento del personale politico, attivare l'alternativa, ed attribuire ai coittadini il potere di decidere a chi affidare la responsabilità del governo; il ricorso ai due turni a noi sembra essenziale per raggiungere questi risultati e in particolare l'ultimo. Il secondo riguarda il nuovo "patto sociale" e la riforma dello Stato sociale, che definisca un nuovo rapporto fra pubblico e privato, fra politica e amministrazione...».

Fin qui, le cose che uniscono. Ma – come già accennato – «ci sono anche attriti e incomprensioni». Occhetto spiega che «vuole rimuovere le cause di queste incomprensioni» e spera che altrettanto voglia fare il movimento. Ma quali sono i punti di contrasto? Scrive ancora il segretario del Pds: «...le difficoltà concernono il modo di intendere l'aggregazione dell'alleanza democratica e di progresso e le forme di innovazione e di organizzazione che ad essa si riconducono. Noi crediamo che i criteri ai quali ispirarsi siano due: il pluralismo e la disponibilità a sperimentare». Poi, aggiunge: «Anche su questi punti – per noi acquisiti – non ci sono, o non dovrebbero esserci, divergenze profonde fra le nostre e le vostre posizioni. Se restano ancora difficoltà, esse non possono che riguardare il vostro giudizio sul Pds. Anche di ciò, dunque, è necessario discutere apertamente». E il segretario della Quercia comincia a farlo proprio con la lettera. Dove descrive un Pds impegnato «su tre livelli» di iniziativa. Per il «rinnovamento culturale, programmatico, organizzativo». Per il rinnovamento della «sinistra che si riferisce al mondo del lavoro e che si ispira agli ideali del socialismo». E per la costruzione di una alleanza democratica che dia all'Italia un governo nuovo. «Se queste nostre posizioni e intendimenti sono da voi, non diciamo condivisi ma riconosciuti ed apprezzati, allora le difficoltà e gli intoppi che ancora ostacolano la costruzione della alleanza democratica svaniranno immediatamente».

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI
Dipartimento scuola educazione
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Associazione Bianchi Bandinelli
associazione istituto di studi e formazione Raniuccio Bianchi Bandinelli

Convegno di studi sulla nuova normativa della Comunità europea sulla circolazione e sull'esportazione di Beni culturali e relativi problemi d'attuazione

PROGRAMMA

22 marzo

1) La normativa Cee alla luce del dibattito giuridico sulla tutela (prof. Stefano Rodotà, dell'Università di Roma).
2) Tre punti di vista: di Italia Nostra (giudice Giovanni Lo Savio); dell'Associazione Dimore storiche (avv. Nicolò Pasolini Dall'Onda); del mercato dell'arte (dr. Casimiro Porro, di Finarte).
3) Le misure urgenti adottate da alcuni paesi Cee, come Spagna e Francia.
4) Interventi, domande, repliche.

Dal progetto del Pds una nuova forma-partito: unire la sinistra costruire il soggetto dell'alternativa

LAVORI IN CORSO

Assemblea nazionale del Pds

Roma, 25-26-27 marzo 1993
Hotel Ergife

Giovedì 25 marzo

Ore 15,30
relazione introduttiva di:
Mauro Zani
Dibattito

Ore 19,30
Elezione del gruppo di lavoro per la stesura dell'ordine del giorno conclusivo

Venerdì 26 marzo

Ore 9,30
Dibattito
Comunicazione di Pietro Barrera
"I partiti e i sistemi elettorali"
Dibattito

Ore 13,30
Pausa

Ore 15,30
Dibattito
Comunicazione di:
Sergio Fabbrini
"L'organizzazione dei partiti e i costi della politica"

Ore 18,30
La crisi della politica:
le risposte della sinistra europea
John Braggins
Segretario nazionale di organizzazione del Labour Party
Sten Olsson
Vicesegretario del Partito Socialdemocratico Svedese
Klaus Suchanek
Responsabile politiche comunitarie del SPD
Raimond Obiols
Presidente del Partito Socialista de Catalunya, della Giunta Esecutiva del PSOE
Coordina:
Piero Fassino

Sabato 27 marzo

Ore 9,30
Dibattito

Ore 11,30
Conclusioni di:
Achille Occhetto

Ore 12,30
Votazione ordine del giorno conclusivo

Ore 13,30
Convocazione del Consiglio Nazionale del Pds

Al termine dei lavori dell'Assemblea verrà data comunicazione dell'insediamento del Consiglio Nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori.

giovedì ore 21,00 proiezione di "Mario, Maria e Mario" di Ettore Scola
dopo il film incontro con:
Giulio Scarpati *attore*
Silvia Scola *sceneggiatrice*